

# Giovanni Chini, Modellare il Cemento

di Giuseppe Pacciarotti

I genitori volevano fare di lui un abile scarpellino che potesse sistemarsi a lavorare nelle cave di Saltrio, ma Giovanni Chini (1871-1943), nativo di Boarezzo in Valganna, sceso giovanissimo a Milano, rimase attratto dagli ornamenti in laterizio che uscivano dalla fabbrica di Giovanni Pelitti, suo conterraneo e suo professore a Brera, e ne intuì subito le possibilità da sfruttare in ambito edilizio. Così invece di una bottega di marmista fondò una ditta specializzata nella moltiplicazione in serie di ornamenti in gesso, stucco e cemento apprezzati in ambito architettonico per le molteplici potenzialità espressive e di impiego. I tempi gli furono propizi giacché, esordendo alla fine dell'Ottocento, Giovanni Chini poté sviluppare importanti rapporti di collaborazione con rappresentanti di primo piano nel panorama architettonico. I palazzi che affacciavano sulle nuove e spaziose vie non solo erano dotati negli interni dei più aggiornati impianti e "comfort", ma anche dovevano presentarsi nelle facciate e negli spazi visibili ai passanti con una veste ornamentale sontuosa e, non di rado, di forte rilievo plastico, ottenuta utilizzando il poco costoso cemento sapientemente modellato in stampi che ripetevano perfettamente le forme prescelte. Proprio per questi interventi la creatività e la competenza del Chini furono una garanzia per gli architetti più in vista che anche con siffatti ricercati ornamenti intendevano evidenziare quel prestigio che assurgeva a blasono e simbolo della potenza economica della classe dirigente di allora. Da principio i manufatti della ditta Chini, molto accurati nell'esecuzione perché dovevano sfidare l'usura del tempo, erano modellati sulle inesauribili fonti del repertorio rinascimentale, manierista e barocco, adottato dagli architetti dell'ecllettismo storicistico; all'aprirsi del nuovo secolo, l'affermarsi del Liberty offrì invece un nuovo campionario di più fantasiose e sciolte proposte e l'impresa di Chini, allineata con l'idea che l'arte crea il modello e l'industria tende a moltiplicarlo riproducendolo, si trovò a lavorare a Milano (ma non solo) con gli architetti di punta nel nuovo stile: Arata (per i clamorosi palazzi Berri Meregalli) e Broggi (per il palazzo della Borsa e la Banca d'Italia), Manfredini (al Kursaal Diana) e Stacchini, ideatore della stazione Centrale. L'Esposizione Universale, apertasi nel

## Giovanni Chini, how to mould cement

His parents wanted him to become a skilled stone-cutter of the quarry of Saltrio. But Giovanni Chini (1871-1943), who was born in Boarezzo (Valganna), moved to Milan, where he was charmed by the stone ornaments made in Giovanni Pelitti's workshop. Chini and Pelitti were fellow countrymen. Pelitti was his professor in Brera and Chini immediately understood the building opportunities of his workshop.

So, instead of becoming a marble worker, he founded a firm specialized in the production of plaster and cement ornaments, which were appreciated in the architectural field for their numerous possibilities of use and expressive potential. The end of the nineteenth century represented a favourable period for Giovanni Chini, who could strength relevant collaborations with the most known architecture's representatives of the time. Palaces which overlooked on the new and wide streets had up-to-date internal systems and comforts, but also façades and visible spaces with sumptuous cement ornaments. Cement was not expensive and was skilfully put in moulds that perfectly corresponded to the shapes selected. The most famous architects considered these refined ornaments a guarantee of Chini's creativity and abilities and a way to express the prestige of the ruling class of the period. In fact the ornaments became symbol and coat of arms of its economic power. Chini's works were produced with particular attention, because they had to defy time damages. At the beginning his moulds were inspired by the unlimited sources related to the Renaissance, Mannerism and Baroque repertory, which was adopted by the architects of historicist eclecticism. At the beginning of the Twentieth century the Art Nouveau imposed itself with a new range of ingenious and easy ideas. Chini believed that art developed models which were successively produced by industry. So he started working in Milan and in other towns and collaborating with well-known

architects: Arata (planner of the famous palaces Berri Meregalli), Broggi (planner of the palaces of the Stock Exchange of Milan and of the Bank of Italy), Manfredini (planner of Kursaal Diana) and Stacchini (designer of the Central Station of Milan). The entrepreneurial ability of Giovanni Chini was definitely confirmed during the *Esposizione Universale*, which was opened in 1906 to celebrate the Sempione tunnel. In that occasion Chini was appointed Chevalier of the *Corona d'Italia* (Crown of Italy), because he masterfully moulded cement ornaments and used them for the Aquarium's decorations, that reminded aquatic flora and fauna. His firm kept itself abreast of technical developments and constantly studied materials in detail. In this way it was able to reproduce very skilfully several natural stones and to eliminate the greyish uniformity which is typical of cement. The expressive value of his works was awarded in several well-deserving Exhibitions, which showed the best and most innovative Italian and foreign works of the time. During the Twenties Art Nouveau waned and Art Deco emerged. Chini started producing refined ornaments, which expressed the developing tastes of that period and were used for the front Gallery of the Central Station of Milan and for the Station *Marittima di Ponte dei Mille* of Genoa. In fact Chini established affiliated firms in Genoa, Rome, Reggio Calabria and Canton Ticino. When the demand of ornaments diminished, Chini decided to make reinforced concrete, at the beginning considered a secondary production, and built bridges, flyovers and a seismic buildings. Many of these latest buildings were used in Messina, when the town was gradually rebuilt after the terrible earthquake in 1908.



1906 a celebrazione del traforo del Sempione, consacrò definitivamente le capacità imprenditoriali di Giovanni Chini, nominato proprio in quel frangente Cavaliere della Corona d'Italia "...per l'opera sua nella decorazione dell'Acquarium fatta esclusivamente con soggetti di fauna e di flora acquatica", modellati nel cemento con sbalorditiva bravura. La sua azienda grazie ad un costante aggiornamento e ad un approfondimento delle conoscenze dei materiali, giunse ad imitare con grande perizia le più svariate pietre naturali in modo da annullare l'uniformità grigiastra del cemento e proprio per la dignità espressiva di questi lavori fu più volte premiata nelle benemerite Esposizioni che presentavano il meglio ed il nuovo della produzione, italiana e non, di allora. Sempre con caratterizzata finezza e con varietà di scelte via via evolvendosi nel gusto furono proposti, ormai negli anni Venti, quando il Liberty era tramontato ed era subentrato il Dèco, i dettagli decorativi della sontuosa Galleria di testa della Stazione Centrale di Milano e quelli della Stazione Marittima di Ponte dei Mille a Genova dove l'azienda aveva aperto una filiale come anche a Roma, a Reggio Calabria e nel Canton Ticino. Quando poi le esigenze decorative scemarono del tutto, la ditta Chini si volse del tutto al settore del cemento armato, dapprima ritenuto solo secondario, realizzando ponti, cavalcavia ed edifici antisismici: non pochi di questi ultimi a Messina che gradatamente veniva ricostruita dopo il disastroso terremoto del 1908.

Dalla Valganna alla Stazione Centrale di Milano: fregi di Giovanni Chini prodotti in moduli seriali per il salone degli arrivi e delle partenze. (fotografia Paolo Zanzi)

From Valganna to the Central Station of Milan: ornaments of Giovanni Chini, which were mass-produced for the arrivals' and departures' hall (photograph by Paolo Zanzi)